



Omelia, Commemorazione Fedeli Defunti – Cimitero Urbano

2 novembre 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

nei nostri cuori è vivo il clima della comunione dei Santi che la liturgia ci ha fatto celebrare in modo particolare ieri con la solennità di Tutti i Santi. Questo stesso clima di comunione alimenta e illumina anche la liturgia di oggi: dedicata alla commemorazione dei fedeli defunti. Una giornata particolare che viviamo nella preghiera, nel silenzio, nella memoria, nella speranza, nella carità.

Ricordare i nostri defunti nella luce della fede, con il suffragio cristiano, e in particolare, secondo la tradizione, visitare i cimiteri, stando accanto alle tombe dei nostri defunti, ci permette di rinnovare il legame con le persone care che ci hanno lasciato; la morte, paradossalmente, conserva ciò che la vita non può trattenere.

Come i nostri defunti hanno vissuto, che cosa hanno amato, temuto e sperato, che cosa hanno rifiutato, lo scopriamo, infatti, in modo singolare proprio dalle tombe, che sono rimaste quasi come uno specchio della loro esistenza, del loro mondo: esse ci interpellano e ci inducono a riannodare un dialogo che la morte ha messo in crisi. Così, i luoghi della sepoltura costituiscono come una sorta di assemblea, nella quale i vivi incontrano i propri defunti e con loro rinsaldano i vincoli di una comunione che la morte non ha potuto interrompere.

Quando ci inoltriamo nei passaggi e nelle vie all'interno dei cimiteri delle nostre città e dei nostri paesi, come oggi qui, è come se noi varcassimo una soglia immateriale ed entrassimo in comunicazione con coloro che in questi luoghi custodiscono il loro passato, fatto di gioie e di dolori, di sconfitte e di speranze. Ciò avviene, perché la morte riguarda l'uomo di oggi esattamente come quello del passato; e anche se tante cose dei tempi passati ci sono diventate estranee, la morte è rimasta la stessa.

Di fronte alla realtà della morte, l'essere umano di ogni epoca cerca uno spiraglio di luce che faccia sperare, che parli ancora di vita, e anche la visita alle tombe esprime questo desiderio. Ma come rispondiamo noi cristiani alla questione della morte?

Rispondiamo con la fede in Dio, con uno sguardo di solida speranza che si fonda sulla Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Allora la morte apre alla vita, a quella eterna, che non è un infinito doppiato del tempo presente, ma qualcosa di completamente nuovo. La fede ci dice che la vera immortalità alla quale aspiriamo non è un'idea, un concetto, ma una relazione di comunione piena con il Dio vivente: è lo stare nelle sue mani, nel suo amore, e diventare in Lui una cosa sola con tutti i fratelli e le sorelle che Egli ha creato e redento, con l'intera creazione. La nostra speranza allora riposa sull'amore di Dio che risplende nella Croce di Cristo e che fa risuonare nel cuore le parole di Gesù al buon ladrone: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43). Questa è la vita giunta alla sua pienezza: quella in Dio; una vita che noi ora possiamo soltanto intravedere come si scorge il cielo sereno attraverso la nebbia. Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.

+ Roberto Farinella